Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 26 (1884)

Heft: 11

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXVI. 1° Giugno 1884. N. 11.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

SOMMARIO: Del modo di ben esprimere le proprie idee — Della coltura del Popolo — I segretari comunali — Geografia e statistica: *La superficie dei mari* — Varietà: *Visita d'una maestra a una fabbrica d'aghi a Lione* — Cronaca: *Giurì e referendum; Esami delle reclute; Briciole.*

Del modo di ben esprimere le proprie idee.

Spesse volte l'uomo brama di comunicare ad altri una serie connessa d'idee, brama di persuadere altri della verità, di suscitare in essi sensazioni ed affetti. Perchè ei lo possa fare, richiedesi che gli si dia una specie particolare di coltura. La potenza sviluppata in esso da cotesta coltura è da noi chiamata potenza di ben esprimere le proprie idee, potenza d'esposizione. Cotesta potenza, a dir vero, non è che un affinamento della potenza della favella; può considerarsi non di meno come assai distinta da questa, giacchè noi possiamo parlare speditamente e con esattezza grammaticale una lingua, eppure non saper esporre con chiarezza, con vivacità le nostre idee, non saper convincere, non saper portare nell'animo altrui l'evidenza, nè suscitarvi sentimenti, nè promuovervi risoluzioni. Sebbene non tutti gli allievi abbiano a diventare sommi oratori, sommi poeti, o il debbano, non è da credere per altro mai di poter trascurare in alcun individuo cotesta disposizione senza che gliene provenga discapito. Cotesta potenza è dipendente in primo luogo dalla favella.

Non si parli d'incominciare veruna speciale coltura della potenza di ben esprimere le proprie idee se prima l'allievo non conosce il materiale di una lingua, e non s'è già fatto

pratico del meccanismo, delle forme del dire e delle congiunzioni; altrimenti, sprovveduto di vocaboli e di frasi e non esercitato a parlare, egli incontrerebbe i più insuperabili ostacoli in cotesta sua stessa penuria. E però anche più agevole al fanciullo e di più certo esito riuscirà la coltura formale della potenza di cui parliamo, se per ciò faremo uso di quella lingua ch'ei più sa e che per rispetto all'andamento gramaticale è per lui la più disinvolta, la più spedita. Stolidezza è dunque l'incominciare la coltura della potenza d'esposizione in una lingua straniera o morta, la quale meschinamente appena dagli scolari sia conosciuta. Quando l'allievo avrà raggiunto già un più alto grado di coltura, tenendosi ristretto sempre alla sola sua lingua nativa, allora potrà egli uscire ad esercitarsi anche in altre lingue, ed i progressi di lui saranno tanto più facili, in quanto che la coltura formale della potenza d'esposizione è la stessa sempre per tutte le lingue.

La potenza di ben esprimere le proprie idee presuppone inoltre già lo sviluppo della facoltà di osservare, d'immaginare, della fantasia, dell'intelletto propriamente tale, ecc., e dipende dal grado di coltura di coteste disposizioni. Laonde l'educatore può mediatamente promuovere il perfezionamento della potenza di ben esprimere le proprie idee, promovendo la coltura delle succennate disposizioni; e senza di questa non giungerà mai a rendere valida quella. Perchè l'allievo possa descrivere o raccontare alcuna cosa con esattezza, evidenza e vivacità, fa d'uopo che prima ei l'abbia chiaramente ed esattamente osservata; fa d'uopo che l'immaginazione di lui sia esercitata nel rinnovare evidentemente e vivamente le idee. È verità riconosciuta da tutti che alla parola deve precedere sempre il pensiero, alla elocuzione l'invenzione; eppure soventi volte si comincia tutto a rovescio l'educazione della gioventù, e si vogliono da' fanciulli componimenti prolissi intorno ad oggetti de' quali non hanno idea veruna, o se pur n' hanno, non è che un barlume. Dal trascurare di tener conto della connessione in cui stanno fra loro le disposizioni intellettuali, dal non notare come questa, in cui parliamo, dipende dalle altre, procedono poi le tante lagnanze de' maestri e degli scolari sulla fastidiosa difficoltà di coltivarla; procedono i tanti esempi di giovani i quali, dopo aver per molti anni imparato un profluvio di regole intorno

allo stile, dopo d'essersi per molti anni stillato il cervello nello studio de' migliori modelli, non sanno neppur dar forma al più semplice componimento; procede la stoltezza de' molti che educati a sì misere scuole si fanno belli di sonore parole, di figure accozzate senza proposito, di frasi ampollose, ecc., e ravvisano in esse contenti la bellezza, la forza delle loro prose e de' loro versi.

Trattasi non già di affastellare nella memoria dell'allievo una moltitudine di vocaboli e di frasi diverse, ma bensì di porlo in istato di spiegare con precisione e chiarezza e vivacità e venustà e convenienza i proprj pensieri. A cotesto scopo non credasi di poter giungere mediante vane definizioni di ciò che sia stile, di ciò che sia metafora e simili, o mediante un'astratta classificazione delle diverse specie di figure rettoriche. No, l'ufficio dell'educatore vuol essere tutt'altro: egli deve perfezionare il senso interno del suo allievo, inclinarlo all'ordine, alla convenienza, al brio, all'armonia, al bello. Cotesta intima coltura del sentimento ha da precedere l'esercizio reale della potenza di ben esprimere le proprie idee. E però servendo a siffatta intenzione, l'educatore, 1° scegliendo alcuni esempi facili a comprendersi, conduca l'allievo a notare di mano in mano sovr'essi quanto importi la scelta de' vocaboli, come non sia tutt'uno il significare con tali piuttosto che con tali altre parole i nostri pensieri, e come da ciò dipenda la chiarezza, la precisione, la vivacità del discorso. 2.° E del pari faccia egli osservare al fanciullo come l'evidenza, la vivacità ecc. non soltanto dipendano dalle singole parole, ma dalla loro combinazione e collocazione. 3° Lo stesso vale per rispetto all'ordine ed alla concatenazione delle intere proposizioni. Alcuni esempi storici trascelti con giudizio serviranno a mostrare più facilmente una siffatta verità. Molto opportuno riuscirà il paragonare tra di essi que' passi ne' quali lo stesso fatto, lo stesso pensiero è esposto in diversa maniera. 4° Si insegni inoltre al fanciullo come la convenienza sia una qualità indispensabile del discorso, e come ella quindi sia diversa a seconda delle diverse persone a cui si parla, e della diversa intenzione di chi parla. 5° E altrettanto importa ch'ei giunga a ravvisare come la scelta dei vocaboli e delle frasi, e tutto lo stile debba sempre conformarsi all'argomento del discorso. Ciò che chia-

masi dignità del soggetto deve sempre essere dinanzi agli occhi dell'oratore, non altrimenti che chi tratta le arti del disegno ha di mira la dignità del suo. 6° Nelle singole specie di esposizione, ne' singoli generi di discorso sono qualità principali, oltre la precisione, anche la vivacità e l'evidenza. 7° L'unità e l'armonia sono condizioni richieste in qualunque discorso, in qualunque scritto nè più nè meno che in qualsiasi pittura; e però l'intimo senso dell''allievo sia condotto a fare stima, ad essere zelatore di ciò che chiamasi giusta distribuzione del chiaro e dell'oscuro, di ciò che chiamasi carattere. 8° Per ultimo allorchè l'allievo abbia acquistato una giusta cognizione delle sopraddette qualità dello stile, allorchè sia giunto a sentirle, l'educatore gli faccia ravvisare in alcuni esempi ben trascelti le bellezze più squisite, i migliori artificj del dire.

Della coltura del Popolo?

Dopo che Leibniz, il grande filosofo tedesco, di vasto sapere, ebbe ricondotto tutta l'etica disciplina come pure tutta la coltura intellettuale al concetto di idee chiare e distinte, manifestasi la tendenza di divulgarle a pro del popolo, per parte dei discepoli che avevano attinto alla filosofia di Leibniz e Wolf. In cotesta gara si affaticarono pensatori e poeti, predicatori e principi, all'intento di spezzare le catene della superstizione, dell'infingardaggine e dell'ignoranza. Gli scritti arditi dei liberi pensatori inglesi, e degli enciclopedisti francesi furono tradotti e letti con ardore; il pietismo ignobile che insultava alla dogmatica degli ortodossi, tuttochè tenero del beato vivere, dovette cedere terreno sempre più all'incalzante razionalismo teologico; Federico il grande con l'opera e con la parola promuoveva la libertà di credenza e di pensiero. « Un uomo che ami e cerchi la verità, esso scriveva, si deve tenere in pregio tra tutte le società umane! Di principi e re, se ne trovano a profluvio; ma i Virgilio e i Voltaire, sono rari. Io non desidero che di poter reggere un popolo nobile, ardito, il quale pensi liberamente; un popolo che abbia la forza e la libertà di pensare ed agire, di scrivere e parlare, di vincere e di morire. La superstizione, il despotismo dello spirito, e l'in-

tolleranza sono gli ostacoli allo sviluppo dei talenti; la libertà di pensare estolle lo spirito e l'animo ». Come il re guerriero della Prussia pensarono anche Giuseppe II, Leopoldo di Toscana, Pombal, Struseusee ed altri reggenti. Tutto il secolo 18°, particolarmente l'ultima sua metà, porge questo carattere: Istruzione, o sia il mezzo per rialzare oltre la bassa condizione dei pregiudizii acquisiti mediante il coraggio, e far uso della propria ragione era il motto generale. Anche in ciò vennero alla luce molte cose inette, futili e spegievoli: uomini come Nicolai, Bahrdt e simili uscirono in formale *fanatismo dottrinario;* allato ad essi tuttavia lottarono anche nobili spiriti come Lessing, Reimarus, Mendelssohn, Herder e Wieland, Schiller e Kant. L'ordine dei gesuiti veniva soppresso nel 1773 da papa Clemente XIV e nel 1793 aprivasi in Parigi il tempio della ragione. La rivoluzione francese in pari tempo segna il punto culminante e il fine di cotesto violento periodo di progresso. Il lavoro incessante della ghigliottina che non risparmiava nè anco le teste coronate, dalla via del progresso spaventava principi e popoli. L'editto religioso di Wöllner in Prussia, l'unzione di Napoleone I per il Papa, segnano il ritorno che nel 1814 fu suggellato mediante il ristabilimento dell'inquisizione e dell'ordine dei gesuiti. Ma il corso dello spirito moderno non si lascia frenare. Le guerre per la libertà colla coscienza nazionale avevano svegliato eziandio l'interesse alla storia della nazione; con che si conversero le ricerche intorno all'arte e alla lingua tedesca; in pari tempo la scienza spiegava il suo volo più grandioso. Gli studi seri subentrarono alle vuote cicalate dello spirito dominante; le cognizioni positive furono promosse in tutte le regioni; i nebulosi sentimenti dei romantici come le fantasie della filosofia naturale si dissiparono innanzi alle rigide e incontrovertibili affermazioni della scienza. L'orizzonte di tutte le discipline ampliavasi per modo, da risvegliare in tutti gli strati del popolo un'avidità formale delle cognizioni. Indarno si attentarono i membri della santa alleanza di comprimere la stampa libera; indarno riuscirono le misure di precauzione contro i professori invisi; indarno Hengotenberg nella sua aspra *Gazzetta ecclesiastica* ammoniva di guardarsi dal veleno della scienza moderna. La divulgazione di edizioni dei classici a buon mercato, la ricrescente bisogna sociale, il rialzamento delle

scuole e delle università, ridussero impotenti tutte le tendenze al regresso. Anche la filosofia e la scienza delle cose naturali avevano cominciato a dimettere della propria dignitosa riserva; avanti 150 anni, Wolf, per la prima volta al cospetto degli studenti leggeva filosofia in lingua tedesca; oggigiorno gli uomini cospicui della scienza cercano di insegnarla in buon tedesco a tutti gli amatori; non è più quistione di prerogativa lo scrivere in modo incomprensibile ed oscuro, sibbene d'essere popolare nel nobile senso della parola.

In seguito appunto allo svolgimento accennato, anche tra noi in Germania crebbe quella classe di *cultori*, che già nel secolo trascorso avevamo riscontrato in Inghilterra e in Francia. Siccome anche l'operaio e il soldato avevano riconosciuto, che il sapere è forza, l'istruzione rende libero; così cotesti ceti parteciparono alla tendenza verso le cognizioni. Col cessare tutte le differenze delle condizioni ulteriori, ora tra noi, possiamo dire, ci sono due soli gradi: Gli educati ed i non educati.

È prezzo dell'opera il ponderare una volta che significa propriamente educazione? Imperocchè crediamo di non errare asserendo che la maggior parte non è al chiaro ancora circa a questo significato. Due sentieri, troppo soventi, vengono battuti. Gli uni si accontentano di prendere una cognizione affatto superficiale dell'oggetto più interessante di tutte le discipline. Esclusivamente compresi del bagliore esterno, cercano di carpire alcun che di tutte le novità; nella conversazione non si trovano mai imbarazzati fin tanto che la stessa si aggira su la superficie della cosa. Quando è parola di un nuovo romanzo, essi conoscono tutti i personaggi e gli avvenimenti inerenti, dall'epilogo delle proprie gazzette; se è discorso di una nuova scoperta, l'avevamo già intesa; se trattasi dei meriti di un filosofo o poeta, sono diggià informati per parte forse di qualche periodico. Con destrezza maravigliosa discorrono d'ogni cosa e su ogni cosa; soltanto è da deplorare che quanto ripetono non è parto de' proprii pensieri, nè de' proprii studi. Sono i *filistri* dell'educazione, come potremmo chiamarli, il cui numero aumenta ogni giorno nel prestare cotanto singolare appoggio alla superficialità delle cose, e nel portare il discredito alla popolarità della scienza. Si agitano in discussioni scientifiche, let-

terarie ed artistiche per sottrarsi alla noja o per vanità ovvero perchè è moda. Senza interesse intensivo alla cosa non pensano nè lavorano argomento alcuno, nessun libro o problema. Non sono educati, ma mossi soltanto da cultura superficiale.

Altri, per converso, respinti da quella pratica e maniera esterna, aspirano a cognizioni fondate. Vorrebbero ovunque il sapere positivo; nel discorso guatano con penosa attenzione ogni atto esteriore degli altri; se parlasi di un quadro, non trascurano di sciorinarci, per così dire il pittore con nome e cognome, il suo luogo di nascita e l'indirizzo artistico; se alcuno novera un libro, non ci risparmiano la comunicazione che essi pure l'hanno letto; se un altro narra di un dramma, a cui fu presente, dobbiamo ascoltarne i particolari degli attori e delle attrici che vi presero parte. Sono i così detti cacciatori di novità, i trafficanti della erudizione pedantesca; essi pure non leggono e apprendono per amore alla scienza, ma soltanto per imporsi agli altri. Senza punto far distinzione tra l'essenziale e l'indifferente, accumulano tutto il non compreso, onde potersi specchiare in quello nell'istante opportuno.

Ora che è mai la coltura, quando essa non sia riposta, nè in una prerogativa superficiale di molti nè in una fondata erudizione? Goethe diceva: «Il comunicare i propri pensieri, è natura; comprendere la cosa comunicata come viene esposta, è coltura». Adunque un lato del nostro concetto è l'idoneità d'afferrare esattamente l'idea data. Comunque, a prima giunta, questo sembri futile e facile, diviene altrettanto difficile in seguito a più profonda meditazione. Quante volte non comprendiamo erroneamente, perchè ascoltiamo solo per metà, o a bello studio intendiamo male, ovvero per farne esame non ci viene consentito dai pregiudizi! Pochi sono in grado di ascoltare, e molti di parlare. Imperocchè quante nozioni preliminari, quanta attitudine e forza di raziocinio non fu duopo a tal fine! Inoltre molto acconciamente Goethe diceva: «Che con una parola io dica questo, per erudire me stesso, in tutto come sono qui, fino dalla giovinezza presentavasi oscuro al mio desiderio». E il nostro principe dei poeti, aveva affermato cotesto assioma durante la sua immortale carriera. Una delle cose primarie, che sgraziatamente dalla pluralità viene negletta, è di perfezionare in tutte le direzioni la propria individualità, imperocchè, se-

guendo la natura del proprio essere quando si cerca il nutrimento, che fortifica lo spirito, nobilita l'animo e tempera la volontà, si può sperare di divenire uomo educato. Anche quelli che avevano riconosciuto l'esattezza di cotesto indirizzo, ne trascurarono poi la realizzazione. Imperocchè non importa solo di perfezionarsi nel rapporto scientifico ed estetico, ma eziandio di aspirare alla educazione del cuore per formare un carattere etico-religioso. Fa duopo di scrutare senza posa nei penetrali del Vero: che ciascuno deve tenere di norma nel grande lavoro educativo dell'umanità. Solo chi si consacra a questo compito etico-religioso, alle cure di far prosperare e nobilitare il popolo, al nostro sguardo merita l'onorevole nome di educato.

(Dall' *Illustrirte Zeitung*).

F.

I segretari comunali.

Il pensiero, accolto dal Gran Consiglio in forma di postulato proposto dalla Commissione di gestione, concernente la convenienza di impartire uno speciale insegnamento allo scopo di formare buoni segretari comunali, non è nuovo, e se siamo ben informati, come abbiamo fondato motivo di credere, questa idea è già stata suggerita, mediante apposito scritto, da un socio del nostro sodalizio allorquando, il lod. Dipartimento di Pubblica Educazione aveva fatto appello a tutti i volonterosi di esprimere i propri pensieri intorno al progetto di rimaneggiamento di tutta la legge scolastica — progetto che venne poi convertito nell'attuale codice scolastico.

Non sappiamo perchè in allora non trovò posto l'idea del nostro socio, ma ci è grato constatare in oggi che quell'idea fa cammino, e ne siamo tanto più lieti, in quanto che abbiamo l'intima persuasione che l'effettuazione di simile misura riescirà sommamente vantaggiosa e realmente utile.

In generale gli allievi delle scuole maggiori e quelli della scuola normale, in processo di tempo, sono chiamati a coprire le cariche di segretario dapprima, poscia di sindaco dei comuni, e allora buon per loro, buon per l'amministrazione e per le autorità se sanno convenientemente e sulle prescrizioni legali redigere un processo verbale, confezionare un inventario, al-

lestire un elenco, compilar una tabella, registrare un reso-conto, rilasciare un'attestazione, inscrivere gli atti dello stato civile, stendere i prospetti delle imposizioni, tasse e balzelli, formular preavvisi, rapporti, proposte, ecc. ecc., fare insomma tutto quanto esige la ben diretta ed organizzata azienda d'un comune.

Non bisogna dimenticare che i Comuni sono la base dell'ordine politico, e che ivi i cittadini si formano ai primi atti della vita sociale, alle funzioni e mansioni pubbliche, alla cura del ben inteso interesse comune, ed all'esercizio dei primi diritti come al compimento dei primi doveri. Nella ristretta cerchia comunale quindi si istruiscono e si educano al bene ed alla virtù coloro che, chiamati in più ampio cerchio, vi riporteranno lo stesso bene, la stessa virtù a prò dell'intiero paese.

Il lodevole Governo, osiamo sperare, studierà la cosa e potrà per la prossima sessione legislativa concretare le sue proposte definitive in proposito, e sottoporle al voto del Gran Consiglio. E se ci si permette un'osservazione, noi vorremmo che l'insegnamento di cui si tratta venisse impartito non solo nella scuola normale, ma ben anco nelle scuole maggiori isolate, da dove, non meno che dalla scuola normale, sortono i giovanetti destinati alle pubbliche cariche comunali....

GEOGRAFIA E STATISTICA.

La superficie dei mari.

Il dottore Orto Krummell, di Gottinga, ha pubblicato sulla superficie dei mari del globo, un lavoro interessante che modifica su differenti punti quello che avea inserto, qualche anno fa, nella sua opera: « Essai de morphologie comparèe des mers ».

Secondo i suoi calcoli, la superficie dell'Oceano Atlantico è di 79,721,274 chilometri quadrati; quella dell'Oceano Indiano di 73,325,872 e quella dei mari del Sud di 161,125,673.

Ne risulta che la superficie totale dei tre grandi oceani è di 314,172,819 chilometri quadrati.

Ecco poi qual'è la superficie degli altri mari meno estesi:

Nome	Chil. qd.
Oceano Glaciale del N.	15,292,411
Mare Mediterraneo dell'Asia Australe	8,245,954
Mare id. latino	2,885,522
Mar Baltico	414,480
Mar Rosso.	449,910
Golfo Persico	236,835

Per i diversi mari mediterranei noi abbiamo dunque una superficie totale di 32,111,386 chil. qd.

Nell'Oceano Glaciale del Nord la baia di Hudson figura per 1,069,578 chil. qd., e il Mar Bianco per 12,545.

Vengono in seguito i mari, che il dott. Krummel chiama « littorali », ossia:

Nome	Chil. qd.
Il mare del Nord	474,623
Il mare della Gran Bretagna . - .	203,694
Il mare di Saint Laurent	274,370
Il mare della China	1,228,440
Il mare del Giappone	1,043,824
Il mare di Okhotsk	1,507,609
Il mare di Behring	2,323,127
Il mare di California	167,224
Superficie totale; chil. qd.	7,205,907

Se ai I7 mari che si sono indicati s'aggiunge l'Oceano Antartico, la superficie del quale è valutata a 20,477,800 chilometri quadrati la superficie complessiva coperta dai mari risulta di chil. qd. 374,057,912, mentre la superficie totale delle terre del globo, non è che di 136,056,371 chilometri quadrati.

VARIETÀ.

Visita d'una Maestra a una fabbrica d'aghi a Lione.

. . . . . Decidemmo di andare a visitare la fabbrica d'aghi dei signori Feste a *La-Vaise* sulla Saona. Fare la traversata nel fiume sul battellino a vapore era una cosa nuova per me, e mi sorrise come sorride a un bambino l'idea di possedere

un nuovo balocco. C'imbarcammo dunque sul vaporetto *La Mouche*. Rimasta sul ponte mi divertii dapprima ad ammirare le bellezze dei luoghi dinanzi a cui passavamo. Bella mi parve la città veduta dal fiume; son macchiette, giardinetti, colline, monti: — è un bello che non si osserva per mera curiosità, tutto interessa, tutto attrae. La Saona scorre veloce, ha acque limpidissime, e percorrendola come facemmo noi, offre un continuo mutare d'incantevoli posizioni. Scesi giù per riposarmi, e lo sguardo mi cadde su di una giovine che mi stava seduta dinanzi. Era vestita a lutto. Non era bella, anzi era piuttosto bruttina; eppure quella figura sì umile mi parve la più interessante del crocchio. Mio malgrado fra tanta altra gente, mi fermava involontariamente lo sguardo su quella testa così semplice e così malinconica. Teneva fissi gli sguardi al suolo con insistenza, e in tutto il tempo che si rimase là ad osservarla, non mi fu dato di vedere di che colore ella gli avesse. Sulla sua fisonomia si leggeva una tristezza profonda, e il candore della sua pelle faceva aggradevole contrasto colla nerezza delle sue chiome. Chi era quella fanciulla? Chi lo sa! Chi sa quali dolori, quai sogni, quali fantasmi le passavano dinanzi in quel momento! Chi sa quante lacrime soffocava che le sarebbero sgorgate spontanee se fosse stata sola! Si sarebbe detto che dinanzi alla mente di quella donna stava fitta una memoria di altri luoghi, di altri tempi, e che alle sue orecchie suonavano altre armonie che non le nostre voci per cui era impotente a mettersi all'unisono della realtà che la circondava. Essa era profondamente assorta, e nella sua faccia pallida, e nelle sue labbra semiaperte ed immobili v'era un senso di tranquillo dolore, come quello di chi ha ricevuto un gran torto di cui sdegna lagnarsi.

Mi pare ancora di vederla quella figurina meditabonda, e mi dura la memoria di lei, come la fragranza del garofano che una mano indiscreta recise, come il raggio che fa bionda la neve delle nostre montagne, dopo molte ore che il sole è tramontato.

Giungemmo a *La-Vaise*, quindi alla fabbrica dei fratelli Feste.

Io che non avevo mai veduto fabbriche di nessun genere, confesso ingenuamente che rimasi incantata. È veramente una

consolazione vedere tutta quella gente raccolta in quel santuario dell'industria umana, e nel profondo dell'anima benedii a quei generosi che cercano di porre con questi mezzi un riparo alla miseria di tanti.

Le ragazze impiegate alla fabbricazione degli aghi, degli spilli e delle stecche da fascette per donna erano numerosissime. Sedeva ciascuna dinanzi a una macchina. Era un vero piacere lo stare a vederle lavorare. Vicino ad esse, così ricoperte di stracci e tutte sudicie in volto e nella persona per causa di quel polvischio che produce il ferro o l'acciaio maneggiandolo, fregandolo, limandolo, provai vergogna di me e della nostra indolenza. Fino a che, pensavo, non si smetterà di domandarsi la mattina, se quel lieve mal di capo, che simile ad una nuvola leggera ci annebbia il cervello, sia principio di una fiera emicrania, fino a che si rimarrà nel soffice letto, chiuse le cortine ed oscurata la stanza ad aspettare che l'emicrania si dilegui, fino a che si pretenderà lavorare senza insudiciarsi il viso e le mani e i diti affilati guarniti di unghie trasparenti come vetro, servibili soltanto a fare tappezzeria e reti, e con cui nemmeno si può cucire una camicia da bambole ed un solido sopraggitto, fino a che non ci priveremo di quelle belle telette a pieghe immacolate, a fiocchi e nodi, che reclamano mille riguardi per mantenersi senza sgualciture, fino a che non porremo in bando tutte quelle futilità delle quali ama circondarsi la donna anche quando non è agiata — non riusciremo mai a nulla.

— Sono persuasa, senza andarlo a discutere al Circolo, essere un dovere positivo di educare ed istruire le donne in tale maniera, che al caso possano essere abili a bene sostentare sè stesse; e ciò per guarentirle anche dalla necessità disonorante di doversi maritare senza inclinazione, o con altre parole più crude, ma che esprimono meglio l'idea, di vendersi per un collocamento a vita. Bisognerebbe però perchè le donne fossero produttrici di proficuo lavoro, si collocasse una riforma fondamentale delle nostre condizioni sociali, colla tendenza a nobilitarci ed elevarci. Non ci facciamo illusione: — le donne in fatto d'istruzione e di sviluppo intellettuale, sono rimaste immensamente al di sotto degli uomini. — Basta osservare con quanta premura si affrettano a copiare ogni moda, sia pure la

più sciocca, per sapere che non sono queste le donne capaci di seguire i ragionamenti larghi o solamente serii di un uomo intelligente, di essere compagne convenienti a uomini ragionevoli, e guide degne e assennate della nuova generazione.

Io vorrei che le donne fossero emancipate ed educate al lavoro, perchè presumo che con ciò si emanciperebbero esse medesime da molti difetti, che oggi ancora le rendono affatto inabili ad un retto apprezzamento delle condizioni della vita. — Sono l'ozio ed il vuoto dell'intelletto che hanno deprezzato tante donne ad essere un trastullo, ed a non far altro che divertirsi trivialmente; sono la mancanza di cognizioni e la miseria che ne hanno trascinate migliaia al delitto, e certo nessuna donna veramente culta e valorosa penserà così bassamente del proprio sesso da volere presumere, che le donne sarebbero danneggiate nella loro moralità e dignità con quello stesso che per gli uomini è stato mezzo di sollevamento — coll'istruzione, col lavoro, col dileguamento di pregiudizi, con un guadagno sufficiente, e conseguentemente col diritto di disporre liberamente di sè.

Se una giovinetta che potrebbe sostentar sè stessa accetta un uomo per suo sposo, questi avrà una garanzia assai maggiore per la libera inclinazione della sua fidanzata, che se egli pensasse fra sè: — Chi sa se la gioia con cui essa ti ha dato il suo *sì* non nasca in parte dalla certezza di vedersi collocata? Ed è lo stesso caso coll'amore pei figli. — Naturalmente, la nascita di un nuovo figlio nelle famiglie di mezzi ristretti, non viene salutata con gioia, e quanti occhi affettuosi di donna saranno corsi ansiosamente dal bambino neonato al pallido volto dello sposo accasciato dal lavoro che avrebbero brillato di gioia, se la madre avesse potuto dire: « Ebbene, saremo in due a lavorare per la nostra creatura! »

Bisogna aver provato, mi diceva una mia cara amica che riuscì a comprarsi un orologio d'argento col risparmio dei suoi primi guadagni, quanta felicità abbia provato nel portare a casa e mostrarlo alla mamma, quell'oggetto acquistato col denaro, frutto del mio lavoro. — Il sentimento della mia amica non era nè meno ideale, nè meno soddisfatto, nè meno onorevole della sorridente serenità con cui quelle donne ricche e sfaccendate possono fornire la loro casa a spese dei loro mariti

Avrei voluto avere fra mano certe fiorentinelle che mal si adattano al lavoro, e mostrando ad esse quelle giovanette così piene di buona volontà, degne più che di ammirazione di venerazione nei loro umili cenci — dir loro: specchiatevi quì ed imitate!

Poichè queste giovinette che riescono ad inalzarsi al disopra delle loro condizioni di vita, rendono un servizio essenziale non solo a loro stesse, ma anche al buon sviluppo generale di tutto il nostro stato sociale.

Queste giovinette che si adattano francamente al lavoro e dimostrano colla loro buona condotta che la purità d'animo e la moralità di una ragazza non sono già frutto della soggezione a cui la mancanza di mezzi di sussistenza ha condannato le donne, queste giovinette rendono all'umanità intera un tale servizio come se scoprissero un nuovo continente coltivato ed ubertoso per saziare gli affamati. Esse vi mostrano che il lavoro e l'indipendenza onorano qualunque sesso. — Se non lo volete riconoscere, ebbene tenetevi pure la felicità ottusa da serraglio, ma non meritate di vivere in un tempo che comincia finalmente a verificare quelle grandi idee di coltura sociale, il cui sviluppo fu troppo lungo tempo trattenuto da cortezza d'ingegno e da ciechi pregiudizii.

CRONACA.

Giurì e referendum — L'11 maggio il popolo svizzero, chiamato nelle assemblee di *referendo*, pose un'altra volta il suo *veto* alle leggi e risoluzioni delle Camere federali. Esso doveva rispondere se voleva o meno accettare: *A.* la legge federale dell'11 dicembre 1883 sulla *organizzazione del Dipartimento federale di giustizia e polizia; B.* la risoluzione federale dello stesso giorno sulle *tasse di patente dei viaggiatori di commercio; C.* la legge del 19 dicembre 1883 di *complemento del codice penale federale del 4 febbrajo 1853; D.* la risoluzione del 19 dicembre 1883 per una *sovvenzione di 10,000 franchi alla Legazione svizzera a Washington per il suo segretariato.*

I risultati dello scrutinio furono i seguenti:

La legge *A.* ottenne 150,838 *sì* e 214,513 *no.*

Il decreto *B* 174,132 *sì,* 190,549 *no.*

La legge *C* (detta volgarmente *articolo di Stabio)* ebbe 159,215 *sì* e 202,637 *no.*

Il decreto *D,* 136,999 *sì* e 219,198 *no.*

Nel nostro cantone i voti si ripartirono così:

Per *A*, 5,018 *sì* e 10,636 *no; B,* 5,040 *sì* e 10,412 *no; C,* 5,299 *sì,* 10,275 *no; D,* 4,669 *sì,* 10,758 *no.*

La frequenza ai comizi in generale fu più scarsa che in altre circostanze consimili: si calcola di oltre 150,000 il numero dei cittadini che non presero parte alla votazione, ad onta che questa avvenga dappertutto per Comune.

Questo risultato, ed i molteplici e multiformi mezzi coi quali si andò predisponendo il popolo al plebiscito, ci richiamano alla mente la guerra mossa, le accuse lanciate dalle tribune e dalla stampa contro il Giurì cantonale, allorquando i suoi nemici si accordarono per decretarne la morte. Lo si dipingeva coi più foschi colori, lo si dichiarava una negazione della giurisprudenza, un aggregato di profani alle leggi, non all'altezza del loro ministero, facili a lasciarsi abbindolare per insipienza e fuorviare dagli arzigogoli degli avvocati, incapaci d'intendere certe quistioni di diritto, la portata e l'importanza dei dispositivi del codice, ecc. ecc.

Ora supponete, od anche ammettete se meglio vi garba, che il popolo chiamato nelle assemblee sia un grande *giurì,* a cui si sottopongono talora le più ardue e complicate questioni da risolvere. I tribuni nelle adunanze preparatorie, ed i giornalisti, rappresentano la parte degli avvocati — accusa e difesa — i quali si studiano di presentare le questioni sotto gli aspetti più propri ad impressionare a loro pro i giudici. Questi si sentono ripetere cento ragioni a favore del *sì,* e cento altre per il suo opposto – il *no*. Ponete che parecchi di questi giudici siano profanissimi alla causa che si dibatte, che per giunta siano anche illetterati o quasi... Quale giudizio potete voi attendervi? Un giudizio più corretto, più illuminato, più imparziale, più coscienzioso di quello d'un tribunale composto di 12 individui giurati, e per lo più scelti fra persone colte e stimate del popolo? La risposta non ci pare difficile.

Non vogliamo con ciò pigliarcela col *referendum,* istituzione democratica che accettammo nel dominio federale e cantonale, e che in certi pericoli può essere valvola di sicurezza; ma confessiamo che ci fa tremare quando gli si vuol far decidere ciò che non dovrebbe, perchè incompetente.

I danni d'un verdetto di giurì, in caso d'errore, si limitano d'ordinario a pochi individui; quelli del referendo si stendono a tutto il paese. Ora, senza preoccuparci di questa o quella votazione, ritenendo pure che errore può esservi nel *sì* come nel *no,* domandiamo ai debellatori del giurì, se non abbiamo un po' ragione anche noi di temere i responsi del *referendum*. specie di giurìa a grandi proporzioni?

Esami delle reclute — Riproduciamo dal *Dovere* lo specchio statistico degli *esami delle reclute* nel 1884, osservando che se al nostro Cantone spetta il 20° rango, ciò deve attribuirsi non già a mancanza di istruzione, ma piuttosto a

cattiva volontà degli esaminandi che preferiscono passare per ignoranti anzichè correre rischio di essere incorporati nelle armi speciali od insigniti di gradi. È noto infatti che per essere scelto nelle armi speciali e rivestiti di qualche grado occorre, oltre a speciali attitudini, una istruzione almeno sufficiente; nei quali casi i servizi tornano molto più frequenti e pesanti.

1. Basilea-Città, 7.253 — 2. Turgovia, 7.812 — 3. Ginevra, 7.828 — 4. Zurigo, 8.542 — 5. Sciaffusa, 8.612 — 6. Soletta 9.513 — 7. Zug, 9.517 — 8. Appenzello esteriore, 9.631 — 9. Untervaldo sopra Selva, 9.766 — 10. Neuchâtel, 9.818 — 11 Argovia, 10.044 — 12. Glarona, 10.302 — 13 Vaud. 10.324 — 14. Basilea-Campagna, 10.404 — 15. Grigioni, 10.407 — 16. San Gallo, 10.747 — 17. Berna, 10.814 — 18. Untervaldo sotto Selva, 11.073 — 19. Svitto, 11.270 — 20. *Ticino*, 11.445 — 21. Lucerna, 11.664 — 22. Friborgo. 12.071 — 23. Vallese, 12.426 — 24 Appenzello interiore, 12.843 — 25. Uri, 13.071.

Or ecco per Distretti le note ottenute dalle reclute ticinesi, avvertendo che la nota 4 vale *bene*, e la 20, *male*:

Vallemaggia, punti 10; Locarno, 10,7; Leventina, 10,8; Lugano, 10,9; Blenio 12,2; Bellinzona, 12,3; Mendrisio, 12,4; Riviera, 13,9.

Briciole. — Il Dipartimento cantonale di P. E. invita le Direzioni degli Istituti privati che intendessero far presiedere gli esami finali da delegati governativi, a farne per tempo analoga domanda, giusta l'art. 244 della vigente legge scolastica.

— La Società pedagogica della Svizzera romanda terrà quest'anno il suo Congresso in Ginevra. Ne è presidente il sig. Gavard, presidente di quel Consiglio di Stato. La presidenza onoraria venne offerta al sig. Carteret, Capo del Dipartimento di istruzione pubblica di quel Cantone.

— Il governo francese ha risolto di mandare anche quest'anno una nuova squadra di allievi-maestri alla scuola normale di Kusnacht (Zurigo), od in altri stabilimenti analoghi della Svizzera.

— L'*esposizione* svizzera di *pittura*, rimasta aperta a Basilea dal 23 aprile al 18 maggio, è passata o passerà nelle città seguenti: a Losanna dal 23 maggio al 15 giugno; ad Aarau dal 23 giugno al 15 luglio; a Berna dal 23 luglio al 15 agosto; a Soletta dal 23 agosto al 15 settembre; a S. Gallo dal 23 settembre al 15 ottobre.

E nel Ticino, terra d'artisti, non potrebbe per l'anno venturo avere una *settima* stazione di 3 settimane come altrove?

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.